

B — LA SPEDIZIONE ITALIANA NELL'AFRICA EQUATORIALE.

Continuano a mancare le notizie dirette dei nostri esploratori Antinori, Chiarini e Cecchi.

Dopo le lettere e gli altri documenti consegnati da loro al signor Martini in principio di dicembre dell'anno scorso, nessun altro scritto vergato dalle loro mani giunse a tutt'oggi alla nostra Società.

Certamente questo lungo silenzio non è ragione sufficiente per credere senz'altro, che qualche disastro sia occorso ai nostri valenti colleghi; ovvero che essi se ne stiano inoperosi nelle loro capanne.

Anche senza ricorrere alla storia generale delle esplorazioni geografiche, per impararvi quante volte mancarono per anni le notizie dei viaggiatori, basta rammentare ciò che avvenne pur ora di questa stessa nostra spedizione. L'ultimo arrivo del Martini in Europa veniva appunto a toglierci da un altro lungo periodo di silenzio, durante il quale le più strane e le più funeste voci s'erano diffuse sulla sorte dei nostri; e le prime lettere che ricevevmo per suo mezzo cominciavano dall' esporre e spiegare largamente le ragioni di un altro periodo di silenzio anteriore.

Infatti le occasioni di corrispondere coll'Europa dalle regioni niliache dove non s'estende l'autorità egiziana, corrono abbastanza rare ed irregolari; e gli scritti incontrano per via molte e varie difficoltà prima di poter far capo a luoghi, dove siano stabilite le istituzioni postali europee. Dallo Scioa, ove Martini lasciò i suoi compagni, non sono molto frequenti le carovane verso la costa orientale; forse due o tre in un anno, ordinate e spedite da re Menilek e ingrossate da piccole carovane di sei ad otto cammelli, che approfittano della buona occasione per viaggiare in sicura compagnia. Intanto sopravviene la stagione delle piogge o quella dei massimi calori, o si stabilisce in permanenza qualche banda di predoni per assalire con forze preponderanti le compagnie; e in tali casi è inutile attendere che giungano corrispondenze in Europa. Ed appunto parecchi mesi fa venne ad aggiungersi, sulla strada tra lo Scioa e Zeila, quest'ultimo impedimento. Notizie inviate da Aden alla Società nel luglio p. p. annunciavano che le comunicazioni tra l'Hawash e la costa erano interrotte per causa della tribù dei Somali-Aissa o Isa che s'era appostata sulla via e svaligiava i passeggeri; tanto è vero che una grossa carovana mossa dall'Harrar, l'ultima arrivata a Zeila, non era riuscita a salvare che la metà delle sue mercanzie.

L'effetto di tali notizie per i commerci di quei luoghi è esiziale. Dove mancano gli ordinamenti dello Stato, nessun privato e nessuna tribù in particolare si sente la voglia, le forze o il coraggio di provvedere al rimedio; nessuno pensa d'avventurarsi ad un'impresa guerresca per ristabilire una relativa sicurezza; e intanto, piuttosto che affrontare i pericoli di un assalto, si preferisce starsene tranquillamente a casa.

Di questo pernicioso effetto noi possiamo addurre un esempio doloroso.

Nel principio del luglio fece il giro dei giornali politici la notizia che alcuni Europei, i signori Brémond, Jonoe e Fuhrer, partivano da Zeila per

avviare commerci collo Scioa; e mentre da un lato si riconosceva in questi tentativi un buon effetto della spedizione italiana, si deplorava che agli stranieri, più intraprendenti di noi, si lasciasse il compito di raccoglierne i vantaggi.

Or bene: una lettera pervenutaci nell'agosto dichiara che gli assalti degli Aissa indussero tanto gli Europei, che ogni altra carovana, a sospendere la loro partenza, ed un'altra, giunta parecchio tempo dopo, ripete che le carovane continuano a non arrischiarsi di andare, nè di venire, e che il Governo egiziano, il quale tiene una discreta guarnigione nell'Harrar, non pare darsi pensiero di una questione della quale esso più che altri mai dovrebbe occuparsi sul serio.

Queste cose ricordammo, perchè s'intenda come il difetto di lettere da parte dei nostri trovi una facile spiegazione nelle speciali condizioni di quei luoghi. Certamente queste condizioni, sempre incerte e difficili, furono in questi mesi anche peggiori del solito. Per fortuna il nostro corrispondente ci assicura nelle sue ultime lettere, che il governatore di Zeila poté alla fine intendersi cogli Aissa e indurli a starsene tranquilli e a rispettare le carovane; ma se ciò sarà utile per le esplorazioni scientifiche e commerciali, non sarà già sufficiente per accrescere la frequenza e regolarità delle corrispondenze ordinarie.

In questo riguardo fu di gran danno anche l'improvvisa soppressione del servizio regolare di vapori egiziani tra Aden e Zeila. Le relazioni fra queste due città, e, per mezzo di Aden, fra Zeila e l'Europa, vengono ad essere per tal modo grandemente peggiorate. Le corrispondenze devono ora attendere, non solo per giorni, ma per settimane e talvolta per mesi, finchè si presenti un'occasione di tragitto dall'uno all'altro luogo. Fu questa una innovazione introdotta in mal punto. Alla metà di giugno era stato spedito da Roma un buon numero di lettere e stampe per i nostri viaggiatori, e ciò che più premeva, uno scritto del Martini al re Menilek, per avvertirlo che era tempo d'inviare alla costa la carovana, colla quale, secondo gli accordi presi, il Martini doveva fare il suo ritorno nello Scioa. Tenuto conto di tutti i ritardi, il Martini credeva che questa carovana avrebbe potuto giungere a Zeila alla metà di novembre, e perciò aveva fissata la sua partenza d'Europa per il 20 ottobre. — Ora che cosa accadde? Accadde che queste corrispondenze, le quali secondo ragionevoli previsioni avrebbero dovuto partire da Zeila verso la metà di luglio, per la soppressione dei postali non vi erano ancora arrivate ai primi di settembre. Di qui un ritardo almeno d'altrettanto nell'arrivo delle lettere nostre nello Scioa, se pure per la passata interruzione dei viaggi verso l'interno non si avranno a sperimentare ritardi maggiori; di qui un ritardo uguale nella partenza del Martini, cui non giova di trovarsi in Zeila troppo tempo avanti che ci arrivi la carovana del re Menilek.

In imprese di questa fatta nessuno può fare le meraviglie di simili casi, e mentre è impossibile prevederli ne' particolari, è mestieri d'altro canto d'aspettarseli sempre e d'esser pronti ai rimedi.

Intanto da questi inconvenienti si può dire che sia pur seguito un qualche vantaggio. La notizia dei tentativi incominciati da stranieri per avviare commerci collo Scioa spronò alcuni benemeriti Italiani a non lasciare

gli altri così intieramente padroni del campo. A Milano lavorano a quest' uopo l'on. Canzi, il signor C. Erba, il capitano Camperio, il dottor Matteucci, ecc., a Genova altri fanno altrettanto per un' altra impresa, e questa e quelle non saranno certo danneggiate per la non avvenuta partenza degli agenti francesi e svizzeri, tanto più che qualcuno dei nostri sceglierà forse per l' ingresso nello Scioa una via diversa da quella di Zeila.

Sono principî che, giudicati da un certo punto di vista, hanno un' gran valore morale. Noi non consideriamo qui il successo più o meno fortunato che potranno incontrare. Il lato economico della questione spetta piuttosto che a noi, alla Sezione di geografia commerciale. Noi consideriamo soltanto il lato umano o storico e lo scientifico, e troviamo anche in questo riguardo di dover essere molto lieti di questi cominciameti. Per l' Africa, come fu detto più volte, la più sicura redenzione non è da attendersi, per ora, nè dalle maraviglie dei fucili ad ago, nè dalla proclamazione d' interessi ideali ancora troppo superiori alla cerchia d' idee degli Africani; ma dall' azione educatrice del commercio onesto, del commercio che presuppone l' inviolabilità delle persone e il diritto di proprietà, che provvede ai bisogni e li suscita, che stimola al lavoro regolato, che abitua alla riflessione e alla previdenza.

Oltre a ciò questi tentativi ci rivelano un altro fatto non meno importante per noi; ci dimostrano come anche presso i nostri negozianti sia sorta quella iniziativa pronta, ardimentosa, elevata, che potrà incontrare nei singoli casi maggiore o minor fortuna, ma che raccoglie sempre il frutto prezioso d' una più larga cognizione delle cose e d' una fondata esperienza per i casi avvenire. S' è vero che in nessun genere di attività si nasce maestri, è di buon augurio che anche in questo campo s' incominci il tirocinio.

Finalmente è fuor di dubbio che imprese cosiffatte giovano in alto grado anche alla scienza propriamente detta. L' esploratore europeo che mette piede per la prima volta in un paese sconosciuto, trovasi naturalmente nella impossibilità di riportarne una compiuta illustrazione scientifica. Le regioni che a nostri giorni sono ancora ignote, conservarono i loro misteri soltanto per effetto delle immense difficoltà di vario genere da loro opposte a chi tentò di penetrarvi. Al *pioniere* della geografia mancano d' ordinario il tempo, i mezzi e bene spesso la preparazione necessaria per le laboriose e pazienti indagini scientifiche. Di regola è già un gran trionfo se in questi casi, oltre la cronaca personale e la enumerazione delle stazioni, oltre l' aspetto generale e le singolarità più spiccate e più alla mano del paese e degli abitanti, ci vien dato lo schizzo dell' itinerario, e qualche saggio di meteorologia, di linguistica, di geologia, ecc. Ma per la piena conoscenza scientifica, l' opera del viaggiatore passeggero non basta; occorre inoltre il lavoro lungo e tranquillo dello scienziato; ed a questo lavoro nulla può preparare il terreno meglio del commercio, che di sua natura apre le vie e rende accessibili i luoghi e trattabili gli abitanti.

Da ciò appare per quali ragioni i tentativi dei nostri negozianti devono essere salutati con gioia anche dal più austero scienziato.

Tornando ora, per finire, ai nostri esploratori lasciati da Martini nello Scioa, l' unica notizia indiretta giunta per la via di Aden alla Società, fu recata da un membro d' una carovana arrivato in quella città in principio di giu-

gno. Non ci occuperemo qui delle dicerie corse nei giornali intorno ad una recente invasione dello Scioa da parte di Giovanni Cassa, re d' Abissinia, e intorno ai pericoli a cui sarebbero stati esposti i nostri in quell' occasione. Rispondendo a un redattore di giornale che ce ne fece richiesta, noi dichiarammo di credere fin dal principio, che quelle voci fossero una pubblicazione ritardata di notizie molto vecchie, dopo le quali altre ne erano giunte ad annunciarci la pace conchiusa tra Cassa e Menilek. Questa interpretazione fu poi pienamente confermata dalle informazioni attinte di buon luogo. Ecco infatti come ne parlano le ultime lettere pervenute ora da Aden colla data del 19 ottobre, e da Alessandria d' Egitto colla data del 25 ottobre p. p.

Nelle prime è detto:

« S. E. il governatore inglese di Aden da me interpellato mi tenne il seguente ragionamento:

« Io ritengo assolutamente false le voci che corrono in Italia riguardo « ad una invasione nello Scioa. . . . Se un' invasione avesse avuto luogo, « noi l'avremmo risaputo *vià* Zeila, oppure *vià* Massaua, mentre entrambi « queste località per certo l' ignorano; chè altrimenti il comandante della « fregata (inglese) che arrivò da Massaua (in Aden) *ieri*, avrebbe per « certo appreso qualche cosa, ed una barca giunta qui *oggi* da Zeila avrebbe « portata qualche notizia in proposito. »

Le seconde si richiamano a informazioni provenienti da Massaua e inviate dal viaggiatore Giacomo Naretti, in data 29 settembre. È questi un Italiano stabilito da molti anni in Aduà, capitale del Tigrè, al servizio di re Giovanni Cassa. Dalle sue lettere apparisce che nel giugno p. p., trovandosi re Giovanni nello Scioa presso re Menilek, avvenne una ribellione nel Tigrè, nella quale rimasero uccisi il governatore e 200 soldati. Al tempo stesso nel Tigrè era scoppiato il tifo, che vi menò grande strage mietendo in alcune provincie fino al 50 % della popolazione. Quanto all' assenza di re Giovanni, è detto ch' egli si trovava nello Scioa, perchè re Menilek avrebbe fatto atto di sommissione dichiarandosi tributario dell' Abissinia, ma guadagnando per compenso tre provincie, cedutegli da re Giovanni.

Però tutti questi sono fatti anteriori al giugno p. p. e s' accordano appuntino colle notizie ufficiali di fonte scioense giunteci nel giugno stesso da Aden, secondo le quali « il re Giovanni era andato a *visitare* il re Menilek, e in tale incontro ogni questione era stata appianata e conchiusa una sincera pace tra i due regnanti. »

D'allora in poi, secondo tutte le informazioni e tutti gli indizî, questa pace non fu più turbata.

Lasciando dunque da parte le recenti dicerie europee, ripetiamo che l' unica notizia indiretta giunta in Aden al principio di giugno, vi fu portata da un Arabo arrivato a Zeila con una carovana spedita da re Menilek. Quest' uomo, badando alla data dell' arrivo, doveva essere partito dallo Scioa in principio d' aprile. Interrogato dal nostro corrispondente se sapeva qualche cosa di Antinori « assicurò che i nostri viaggiatori erano nello Scioa. » Ma se ciò fosse stato vero alla lettera, come non avrebbero essi approfittato di quell' occasione per inviarci loro notizie?

È vero che trovandosi le note stazioni di Antinori e Chiarini (Let-

Marefà e Sciotalit) a qualche distanza dalle città principali e fuori della via ordinaria tra la capitale e l'Hawash, potrebbe dirsi che i viaggiatori abbiano ignorata la partenza della carovana: ma una tale supposizione è assai poco probabile, trattandosi di un paese dove la partenza della carovana verso la costa è un fatto pubblico di grande importanza.

Al contrario, sarebbe lecito piuttosto di pensare, che al corriere fosse ignoto dove veramente, al momento della sua partenza, si trovassero i nostri. Lo Scioa è un regno vasto come forse due volte la Sicilia, e se l'arrivo di qualche Europeo può da principio destare la curiosità ed essere prontamente conosciuto dagli abitanti, non può dirsi altrettanto del suo fermarsi in una remota parte del paese, dopo mesi ed anni dacchè la dimora continua.

Ma v'ha ancora un'altra considerazione da fare. Noi sappiamo che alla partenza del Martini, cioè in principio del dicembre 1877, i nostri si disponevano a visitare le provincie meridionali dello Scioa, con che si toglievano ancor più alla vista degli abitanti delle provincie centrali.

D'altra parte è degna della massima considerazione la notizia riferita nelle lettere di Gessi e Matteucci, 20 aprile 1878 (1). Secondo essa, tre bianchi provenienti dallo Scioa erano giunti nella capitale di Kaffa.

Chi potevano essi essere? Nello Scioa, noi possiamo saperlo, non c'erano altri bianchi disposti e anelanti a quel viaggio all'infuori dei nostri.

Se essi, com'è probabile, partirono dalle provincie meridionali dello Scioa, potevano benissimo giungere a Kaffa prima che fosse divulgata presso gli abitanti dello Scioa medio la notizia della loro partenza.

Oltre di che è d'uopo osservare, che secondo l'espressa dichiarazione fatta da Antinori e da Cecchi nelle lettere recate dal Martini, essi dovevano avanzarsi « lasciando nello Scioa la più parte del loro bagaglio, per non destare i sospetti e le cupidigie degli abitanti nei nuovi paesi ». Ora, finchè restava nello Scioa il ricco deposito delle loro merci, essi non potevano considerarsi come stabilmente partiti. L'asserzione del corriere di Aden potrebbe dunque conciliarsi anche per questa maniera colle informazioni di Gessi.

D'altra parte il dottor Matteucci ci comunicò verbalmente tali particolari del colloquio avuto a Fadasi col Galla proveniente da Kaffa, che sembra non potersi più oltre dubitare di questo importantissimo avanzamento dei nostri. « Due giovani in barba nera e un vecchio in gran barba bianca, cui per di più il Galla riconobbe nei ritratti fotografici posseduti e presentatigli dal Cap. Gessi ».

Che se così stanno le cose, ormai la spedizione italiana ha ottenuto un bel successo. Giungere nel Kaffa non è opera così spesso riuscita, come quella di giungere nello Scioa; e parve tale, da bastare come meta suprema a due viaggiatori quali sono il Gessi e il Matteucci. Nel Kaffa da gran tempo non pose piede nessun esploratore europeo. Nel Kaffa c'è ancora moltissimo da fare. L'orografia vi è nota assai imperfettamente; dell'idrografia abbiamo notizie non solo scarse, ma anche contraddittorie in questioni capitali; l'estensione stessa di quello stato è una incognita, come

(1) V. Bollettino del luglio 1878, pag. 230-235.

v'ha assoluta mancanza di notizie sulle regioni circonvicine; di guisa che ogni passo fatto da quel paese sarebbe un passo nell'ignoto.

Appunto perciò noi desideriamo di ricevere presto notizie dirette dei nostri viaggiatori, e desideriamo poi che i frutti di tanto lavoro ci pervengano interi e s'aggiungano a quelli certo non ispregevoli che ricevemmo (1) sulla prima parte della esplorazione italiana.